

# Donne & sofferenza: basta con i luoghi comuni

di Paola Ricci Sindoni

idee



*L'inossidabile sciocchezza di chi vede nella contrarietà alla Ru486 un motivo «dottrinale» parente del «partorirai con dolore» della Genesi*

## Nature

«Embrioni con il Dna di 3 persone»



Tre genitori biologici per un bebè? Vuole essere questa la nuova frontiera della fecondazione artificiale. La rivista *Nature* online ha pubblicato ieri i risultati relativi a una nuova tecnica che consente la creazione di embrioni umani usando il Dna di tre diverse persone, due madri e un padre. L'obiettivo della ricerca, guidata da Douglass Turnbull dell'Università di Newcastle, è quello di prevenire la trasmissione di malattie dovute a mutazioni del patrimonio genetico contenuto nei mitocondri, le strutture facenti parte dell'ovulo e che per esso sono una sorta di riserva energetica. Gli esperimenti sono stati condotti su embrioni donati da coppie che si erano sottoposte a cicli di fecondazione assistita e per i quali si erano riscontrate anomalie a livello mitocondriale.

La squadra di ricercatori ha potuto dunque usare questi embrioni, prelevando il materiale genetico appartenente a sperma e ovulo prima che esso si sia fuso nell'unico patrimonio genetico dell'embrione. I due nuclei così ottenuti vengono poi inseriti in un altro ovulo, precedentemente svuotato del proprio nucleo, per il quale si sia verificata l'assenza di mitocondri geneticamente difettosi. In questo modo l'embrione contiene sia i geni dei due donatori dei gameti, sia quello della donna che fornisce l'ovulo con i mitocondri sani. Gli embrioni ottenuti da questa manipolazione sono stati poi fatti sviluppare dai 6 agli 8 giorni per testarne la capacità di ulteriore crescita e per eseguire l'esame del Dna al fine di capire a quali persone appartenesse il patrimonio genetico. «È molto eccitante», ha dichiarato a proposito David Thorburn, genetista esperto di malattie mitocondriali presso il Murdoch Childrens Research Institute di Melbourne, che ha definito la nuova tecnica una grande opportunità. Più cauto Shoukhrat Mitalipov della Oregon Health & Science University, che ha ricordato i problemi etici legati all'uso di embrioni e la scarsa probabilità di sviluppo che embrioni così manipolati hanno mostrato. (L.Sch.)

C'è un aspetto più corrosivo di altri nella gestione del potere massmediatico, ed è quello legato alla diffusione – con il suo effetto moltiplicatore – dei pregiudizi e degli stereotipi pilotati con raffinata strategia persuasiva, che finisce per far apparire una verità che non c'è. È il caso dei continui attacchi alla Chiesa e alla sua costante attenzione critica nei confronti della pillola abortiva Ru486, che – così tuonano alcune firme di importanti testate nazionali – finirebbe per condannare questa pratica indolore in nome della "dottrina" (da qui lo stereotipo duro a morire) secondo cui sin da Genesi la donna, obbligata a partorire con dolore, dovrebbe pur continuare a soffrire se vuol abortire – una forma di "pena" per il suo peccato – invece che servirsi della modalità più semplice e indolore dell'uso di un farmaco.

Vale la pena smontare questi pregiudizi con almeno due differenti ordini di considerazione. Il primo è quello connesso allo stereotipo sul presunto maschilismo della Chiesa cattolica, colpevole a causa del sacerdozio maschile di soffiare da secoli sull'antifemminismo e dunque sempre pronta a condannare quando vengono pretesi dei diritti delle donne, incluso quello di abortire. Si dimentica così facilmente quanto si sia impegnata la Chiesa sul fronte di una corretta visione del mondo delle donne: basti pensare al costante e innovativo magistero di Giovanni Paolo II sull'antropologia femminile e anche all'impegno di Benedetto XVI in merito alla considerazione della natura duale dell'essere umano, entro cui maschile e femminile vengono disegnati da Dio con il sigillo creaturale della pari dignità e della singolare uguaglianza. L'intento di queste affermazioni, che hanno trovato riconoscimenti nel dibattito del femminismo cristiano e non, oltre che nella prassi pastorale delle singole realtà locali, non si ferma tanto alla mera proclamazione dei diritti, quanto alla cultura della promozione delle donne, molto spesso lasciate sole nella doppia e difficile gestione della vita familiare e dell'impegno lavorativo.

## box Diagnosi preimpianto: 20 anni, e non si ferma



Lascia che i genitori decidano: così si intitola l'articolo di Alan Handyside col quale la rivista *Nature* celebra il ventesimo anniversario della prima gravidanza frutto di diagnosi genetica preimpianto. Handyside è un pioniere della tecnica che consente di selezionare gli embrioni sulla base delle loro anomalie genetiche. Fu proprio Handyside, allora alla guida di una équipe presso l'Hammersmith Hospital di Londra, a sperimentare la diagnosi preimpianto con successo. Adesso, dichiara il medico oggi consulente al Bridge Center per la fecondazione assistita, la tecnica è talmente perfezionata che si dovrebbe consentire a tutti i genitori di scegliere se applicarla o meno. Sempre secondo Handyside, poi, nei prossimi anni assisteremo ad un vero e proprio boom della diagnosi preimpianto, anche grazie all'abbattimento dei costi e al maggior numero di anomalie riscontrabili. (L.Sch.)

È in questo quadro di emergenza finanziaria, oggi complicata dalle difficoltà economiche e dal mercato del lavoro, pronto a sacrificare gli anelli più deboli della catena sociale, le donne appunto, che prende corpo il fenomeno (certo più complesso) delle gravidanze indesiderate e della conseguente scelta dell'aborto, garantito nel nostro Paese dalla 194. Una legge – lo si dice da più parti – che se da un lato ha prodotto una certa diminuzione dell'aborto clandestino, dall'altro ha finito con l'abbassare il livello della percezione morale di questo evento drammatico che continua a pesare soprattutto sul corpo e sull'anima della donna, come sul diritto negato ad una vita di venire all'esistenza.

L'introduzione della Ru486, specie – come sembra – se verrà deospedalizzata attraverso un uso privato del farmaco,

non fa che esasperare questo dramma, che ha anche contorni clinici da non sottovalutare, come alcuni esponenti della Chiesa più volte ripetono anche in questi giorni, e non certo a motivo di una obbligata sofferenza, che costituirebbe il sigillo inevitabile – una sorta di condanna – che segnerebbe la donna per sempre. È qui che si annida il secondo stereotipo, quello legato alla falsa concezione della sofferenza di cui la Chiesa cattolica sarebbe portatrice. Fedele al suo evento fondatore – Gesù Cristo morto e risorto – il cristiano sa bene che la Croce non è la celebrazione doloristica della rassegnazione, ma è una tappa di condivisione della sofferenza del mondo da parte di Chi se ne è addossato tutta la colpa.

Mai nessuno nella Chiesa osa affermare che il dolore è un valore, una pratica da raccomandare, quanto una evenienza che prima o poi attraversa ogni esistenza finita e che, se riletta dentro il mistero del Maestro, trova una via di liberazione, quella che conduce, nonostante tutto, a vedere nell'oscurità del mondo una luce. Calcare l'assurdità di una vita immersa nel dolore e tuttavia vedere un senso a questa stessa vita, è questa la risposta cristiana alla sofferenza e ai drammi che ci colpiscono. Specie quando hanno a che fare con la paura e la solitudine, con il senso di impotenza e di colpa che afferrano le donne che si accingono ad abortire: in quel momento è più facile, in nome dei diritti, consegnare loro due pillole e rimandarle a casa, piuttosto che sostenerle, illuminarle e confortarle indicando loro le possibili vie alternative. La Chiesa, sia nelle forme praticate dal Magistero che in quelle pastorali, vissute nelle centinaia di parrocchie disseminate sul territorio nazionale, fa proprio questo: aiuta e non condanna, orienta e non giudica, lenisce il dolore con la vicinanza e con l'indicazione di prospettive più liberanti.

## frasi sfatte

Cari nonni, alla larga dall'Olanda

«La vita è un diritto, non un dovere. Il suicidio per chi ha compiuto i 70 e ha deciso di morire, deve essere legalizzato». Marie José Grotenhuis, quotidiani vari, 14 aprile.

Bastavano 40 mila firme, ne sono state raccolte 120 mila. E la proposta di legge che estende l'eutanasia agli over 70 non necessariamente ammalati approda al Parlamento olandese, merito del movimento Nvve, nato nel 1973 attorno allo slogan "diritto di morte". In Olanda l'eutanasia, ma per i malati terminali, è legale dal 2002. I-da Magli (*Giornale*) è convinta che una legge del genere servirà a «spingere centinaia di migliaia di cittadini a sentirsi e a riconoscersi inutili». Notizia e commento fanno venire in

mente il racconto L'esame, scritto da Richard Matheson nel 1958. Narra la fine di Tom Parker, 80 anni, che vive con il figlio, la nuora e due nipoti. Parliamoci chiaro: è un gran peso. Ingonfiante, incapace, inetto. Ma per lui c'è l'esame di Stato, un test che misura abilità fisiche, mnemoniche e matematiche. Chi lo supera, dimostrando di essere efficiente, può continuare a vivere. Gli altri sono invitati a ripassare per l'iniezione. L'errore di Matheson? Aver ambientato L'esame nel 2003. Lievemente in anticipo. (T.G.)

«Più voce.net», viaggio tra le pillole smerciate alle donne  
Ru486 sono passati cinquant'anni. Forse davvero un ciclo si è chiuso. Forse faranno fatica a spingersi più in là. Cos'altro potranno inventarsi sul fronte della "salute riproduttiva" e della vita nascente? Sin dove potranno e vorranno spingersi nella loro ricerca della "leggerezza" che sconfinò nel cinismo? Il mondo in una pillola? No, grazie. È un passaggio dell'editoriale di Piùvoce.net (www.piuvoce.net), diretto da Mimmo Delle Foglie, che apre l'approfondimento mensile: «E l'uomo creò la pillola». Il tema viene affrontato da diverse angolazioni e con «firme» come Francesco D'Agostino che indaga il versante antropologico, Lucio Romano che mette in luce gli aspetti medici. Maria Nava esplora il business, Nicoletta Tiliacos racconta il punto di vista del femminismo della «differenza», Paola Binetti interroga la politica. È possibile ricevere la news letter collegandosi al sito.

esperienze

## «Il Dono», per ricominciare

il dono onlus

Quattro anni fa, nel 2006, alla soglia del trentennale della 194 ci siamo stupiti nel constatare che ancora non c'aveva pensato nessuno: quella donna che, per qualunque motivo, ha scelto o dovuto scegliere di non portare avanti la gravidanza, è da qualche parte e nessuno gli chiede come sta, né lei ha coraggio di parlarne a qualcuno. Un dolore nascosto, lutto proibito come lo chiamano in America, che non merita di essere dichiarato perché c'è quell'aggettivo, "volontario" vicino alla parola aborto, che limita la legittimità della sofferenza e della perdita. Perché è una sofferenza che "te la sei voluta tu" e per questo che piangi a fare? Così l'associazione Il Dono, allora neonata, sceglie di investire le sue energie in difesa della vita, in una maniera tutta nuova: accogliendo non solo chi è in dubbio su cosa fare (sostegno alla gravidanza indesiderata, inattesa o difficile), ma anche chi, avendo già fatto una scelta di aborto, non riesce più ad andare avanti (sostegno alle conseguenze psicologiche dell'aborto volontario). Le tantissime telefonate, i contatti, il grande boom del sito web (www.il-dono.org) dove si può accedere ad un forum ed una chat di support-

Un'associazione, ormai attiva in cinque regioni offre aiuto alle tante donne alle prese con il «lutto proibito», con il dolore invano nascosto e rimosso di un aborto

to, sul modello dei più moderni progetti di self help d'oltremare, sono un grido che denuncia che ci si può pentire, sì. Come ci si pente di aver comprato questo piuttosto che quel vestito; ci si pente di un modello di macchina pur attentamente scelto per mesi; ci si pente di un fidanzato lasciato o di una storia iniziata, di un posto di lavoro, di un trasferimento, ci si può pentire di tutto e perché non di una decisione così tragica, l'unica in quelle elencate che sia realmente irreversibile, la scelta di far morire un figlio? E di questo pentimento si soffre in maniera struggente, devastante.

Abbiamo ascoltato migliaia di donne che hanno cercato la morte come unica soluzione a una vita che non sembrava offrire più nulla, poiché quando hai ucciso tuo figlio non puoi meritare più niente di bello e buono. Coppie che di fronte a un aborto terapeutico, esplodono, anche se entrambe le parti sono pronte a dichiarare che era la scelta migliore per quel figlio... e non sanno spie-

garsi perché tra loro, proprio all'ombra di quella scelta migliore, il rapporto non funziona più.

Dal 2006 il Dono è un posto in cui si incontrano (non solo virtualmente, grazie ai centri di ascolto e alle case di accoglienza) due realtà apparentemente opposte: chi ha abortito e chi in mezzo a mille difficoltà ha scelto di andare avanti. E questi due mondi si prendono per mano e cominciano a camminare; come una famiglia varia in cui si condividono le cose belle e quelle brutte, si accettano consigli e si cresce insieme, dove i figli sono accolti come il più grande regalo e le difficoltà possono essere superate se non ci si lascia nella solitudine. Dove tanto chi sceglie di andare avanti che chi la sua scelta l'ha già fatta sono disposti a mettersi in gioco per dire: "non sai cosa fare? Guarda, guarda me e scegli". Sono già nati più di 300 bambini, abbiamo accolto e ascoltato più di 2000 persone.

## Inghilterra

David Cameron frena su aborto e suicidio assistito



È un Primo Ministro britannico "in waiting", ovvero "in sala d'attesa", come si dice in inglese, che crede

nella Resurrezione. David Cameron, che i sondaggi delle ultime settimane hanno dato in vantaggio sull'attuale premier Gordon Brown per le elezioni del prossimo 6 maggio, ha parlato in una intervista al settimanale cattolico *The Catholic Herald* della propria fede e si è detto a favore di un abbassamento del limite temporale per l'aborto, mentre si è detto contrario alla legalizzazione del suicidio assistito. Cameron vorrebbe che venisse abbassato da 24 settimane a 20 o 22 il limite per l'interruzione di gravidanza, perché le attuali capacità della medicina permettono anche a bambini molto prematuri di sopravvivere. Secondo il leader conservatore «è importante che i parlamentari siano liberi di votare secondo coscienza in materia di aborto» e «sarebbe sbagliato se venissero sottoposti a pressioni».

La mia opinione personale – ha affermato sempre Cameron – è che, se il suicidio assistito viene legalizzato, c'è il pericolo che malati allo stadio terminale si sentano sottoposti a pressioni per porre fine alla propria vita, se sentono di essere diventati un peso per quelli che li amano». «Non credo che nessuno debba essere messo in questa condizione e quindi non sostengo nessun cambiamento nella legge». Nella stessa intervista il rivale di Gordon Brown ha anche detto di voler consentire alle scuole cattoliche libertà completa in materia di educazione sessuale e si è definito «un grande sostenitore delle scuole di ispirazione religiosa».

In diverse interviste con i media britannici Cameron, che è anglicano, ha confermato di «essere un cristiano, di andare in chiesa e di credere in Dio». Anche se il settimanale *The Economist* l'ha definito un «christian democrat», ovvero un «democratico cristiano», il leader conservatore ha una volta negato che le sue politiche siano ispirate alla propria fede.

Cameron, che si presenta alle prossime elezioni come il campione della responsabilità individuale, ha detto al *Catholic Herald* che cose vanno male perché molte persone prendono decisioni irresponsabili: «Invece di chiedersi: "Qual'è per me la cosa giusta da fare?" Troppo spesso la gente si chiede "Che cosa mi va di fare?"». Cameron ha avuto un figlio con gravi handicap, Ivan, morto nel febbraio 2009, ha altri due bambini, Nancy Gwen e Arthur Elwen, ed è in attesa di un quarto che nascerà a settembre.

Silvia Guzzetti



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 22 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: [vita@avvenire.it](mailto:vita@avvenire.it)  
fax: 02.6780483